

◆ *I giudici sono accusati di porre i diritti civili al di sopra delle leggi religiose*
Slogan all'insegna dell'intolleranza

◆ *Anche Netanyahu condanna la protesta*
«Quei magistrati garantiscono la sopravvivenza delle istituzioni»

◆ *In cinquantamila al raduno delle sinistre*
Leah Rabin: «Stiamo difendendo la democrazia e la libertà del nostro popolo»

IN
PRIMO
PIANO

Israele, sfilata la rabbia di 200mila ortodossi

I rabbini contro la Corte Suprema ma i laici organizzano una contromanifestazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le due «anime» di Israele si danno appuntamento a Gerusalemme. Si scontrano, si «annusano». E si respingono. Oltre duecentomila ebrei ultrareligiosi invadono di primo mattino la Città Santa per protestare contro la «dittatura della Corte Suprema», accusata di porre i diritti civili al di sopra delle leggi religiose. La Gerusalemme oltranzista è permeata di furore messianico e di intolleranza: in centinaia inalberano cartelli ingiuriosi contro il presidente della Corte, il giudice Aharon Barak, tacciato di essere un «persecutore di ebrei». A poche centinaia di metri, in una città militarizzata, si dà appuntamento l'Israele laica. Saranno in cinquantamila. Sono accorsi da ogni parte del Paese in difesa della Corte Suprema, «ultimo bastione della nostra democrazia», come dice l'ex ministro del Meretz, la sinistra sionista, Shulamit Aloni. Nei quartieri ultraortodossi di Gerusalemme, la mobilitazione è stata generale. Nulla è stato lasciato al caso. All'ora stabilita, come ordinato dai maggiori rabbini viventi, i cancelli delle «yeshiva», le scuole talmudiche, di ogni ordine e grado si sono spalancati e una marea di uomini vestiti in nero hanno invaso la centrale via Jaffa. Ogni «rabbioso» spinge decine di allievi, pilotandoli verso il centro della manifestazione. Il clima è cupo, la tensione è altissima. Molti dimostranti portano con sé gli «shofar», centinaia di corni di ariete a cui hanno dato fiato tutti assieme al culmine delle preghiere di contrizione decretate dai rabbini per lamentare le «persecuzioni» a cui si dicono sottoposti da giudici «scellerati». «È solo l'inizio della battaglia», avverte il rabbino David Yossef, figlio del leader del partito sefardita «Shas», «rabbì» Ovadia. «Sono persuaso - aggiunge - che in futuro tutti i laici torneranno alla religione e al rispetto della Torah». Ovadia jr. è un torrente in piena. Non smette di stringere mani e di pontificare: «Si tratta di un evento storico - scandisce tra gli applausi dei suoi sostenitori - perché i laici mi-



Hollander/Reuters

litan, come il leader laburista Ehud Barak, hanno spinto tutti i religiosi con le spalle al muro. Oggi, per la prima volta, siamo schierati in piazza tutti assieme». La «chiamata alle armi» non ammette diserzioni: in via eccezionale, anche le donne ortodosse hanno potuto abbandonare le faccende domestiche per partecipare alla protesta, sia pure in un recinto appartato e nascoste alla vista degli uomini. Israele si scopre divisa in due, lacerata da uno scontro difficilmente componibile. A far precipitare il contrasto è una sentenza della Corte Suprema che, due settimane fa, ha sancito l'obbligo del servizio militare anche per i componenti della comunità religiosa, ed ha imposto l'inserimento anche

ADUNATA GENERALE
Gli ortodossi in via eccezionale mobilitano anche le donne

finiti fra gli uomini, e fra gli uomini e lo Stato, ma non nella relazione fra l'uomo e Dio», insorgono i rabbini ultraortodossi. E questo non è niente, promettono, perché se la procuratrice generale Edna Arbel, «osera» mettere sotto inchiesta Ovadia Yossef - che nei giorni

scorsi ha insultato il giudice della Corte Suprema definendolo «scellerato senza religione», privi dunque di alcuna autorità - allora gli ultraortodossi sono pronti a scatenare una «rivoluzione». Saranno pure nemici dell'odiata sinistra e i loro voti potranno risultare utilissimi il 17 maggio, stavolta però gli ultrareligiosi si sono spinti oltre il lecito. Tanto da costringere lo stesso Netanyahu a prendere le distanze: «È lecito criticare la Corte Suprema - dichiara il premier - ma è vietato insultare i giudici, senza i quali il nostro Stato non potrebbe sopravvivere».

Tutt'altro clima si respira nel parco ai piedi della verde collinetta di Gerusalemme sulla quale sorge il palazzo della Corte Suprema. Qui si è data appuntamento

l'Israele del dialogo e della tolleranza. Sono almeno 50mila i partecipanti alla contromanifestazione indetta «per difendere con i nostri corpi - ripetono gli organizzatori - in nostri giudici e la nostra democrazia». Tra gli oratori che si alternano dal palco c'è Leah Rabin, la vedova del premier assassinato da un giovane estremista di destra: «Siamo qui per difendere la nostra democrazia, il nostro futuro», sottolinea Leah Rabin, visibilmente emozionata. Sono tantissimi i giovani. Molti di loro si sono avvicinati all'impegno civile dopo l'assassinio di Rabin: «Non lasceremo il nostro Paese nelle mani di quei fanatici, per i quali anche sorridere è un insulto a Dio», dice Sarah, ventenni. L'Israele del dialogo non porge l'altra guancia.

PRIMO PIANO

La mappa degli ultrà dagli Haredim allo Shas

Nella Torah c'è la Verità, fuori dalla Torah c'è solo il marciame. I palestinesi? Vanno deportati in Giordania. I laici israeliani? Sono i nuovi nazisti, perché attentano dall'interno alla purezza e all'integrità del popolo ebraico. I rabbini riformisti e quelli conservatori? Sono dei criminali, perché ammorbidendo il rigore del culto, contribuiscono anch'essi alla scomparsa del «popolo eletto». Tel Aviv? Una città blasfema, perduta. Hebron? La città di Abramo è, non meno di Gerusalemme la Santa, il cuore dell'ebraismo: cederla ai palestinesi è sfidare il Dio della giustizia e della vendetta. Il partito dei sefarditi (gli ebrei originari dei Paesi arabi), nelle ultime elezioni del maggio '96 ha ottenuto l'8,5% dei voti e 10 deputati. Coniuga il ritorno alla tradizione con l'emancipazione sociale dei ceti popolari. Guidato da una delle figure più conosciute in Israele, il rabbino Ovadia Yossef, «Shas» raccoglie forti consensi nelle periferie delle grandi città e nei centri urbani segnati da forti problemi sociali. A destra dello Shas si colloca il «Partito nazionale-religioso».

In passato, il Pnr si era caratterizzato come partito-cerniera fra le istituzioni laiche di Israele e il mondo dei colleghi rabbini. Ma negli ultimi anni, il Partito nazionale religioso è andato sempre più radicalizzando le proprie posizioni, manifestando una totale opposizione alle trattative con i palestinesi. Vere e proprie razziste sono gli attivisti di «Maamazi», acronimo delle organizzazioni di estrema destra che negli anni 1993-95 furono in prima linea per abbattere il governo laburista di Yitzhak Rabin. All'ortodossia religiosa i membri di «Maamazi» combinano un nazionalismo esasperato, violento. Molti hanno servito in unità di élite dell'esercito, e questo aumenta la loro pericolosità. Il gruppo terroristico più pericoloso è il «Kach», fondato negli anni Settanta dal rabbino Meir Kahane e messo fuorilegge per istigazione all'odio razziale. I suoi militanti (alcune centinaia) continuano ad agire sotto etichette di comodo e a predicare la sovversione delle istituzioni democratiche e l'espulsione di massa dei palestinesi. **U.D.G.**

boicottando infatti le elezioni, si rifiuta di pagare le tasse «allo Stato laico sionista» e invoca l'esonero in massa dal servizio militare per tutti gli studenti dei collegi rabbinici.

In fervore messianico non gli sono da meno gli «Hassidim»: costoro sono i «seguaci», spesso inclini al misticismo, di «dinastie rabbiniche» formatesi nel secolo scorso nell'Europa centrale. La più nota è quella dei «Habbad», in bilico tra messianesimo e nazionalismo sionista.

Il peso politico maggiore nella galassia ultrareligiosa ebraica lo ha indubbiamente lo «Shas». È il partito dei sefarditi (gli ebrei originari dei Paesi arabi), nelle ultime elezioni del maggio '96 ha ottenuto l'8,5% dei voti e 10 deputati. Coniuga il ritorno alla tradizione con l'emancipazione sociale dei ceti popolari. Guidato da una delle figure più conosciute in Israele, il rabbino Ovadia Yossef, «Shas» raccoglie forti consensi nelle periferie delle grandi città e nei centri urbani segnati da forti problemi sociali. A destra dello Shas si colloca il «Partito nazionale-religioso».

L'INTERVISTA ■ YAEL DAYAN, deputata laburista

«Si rischia uno Stato teocratico»

«L'obiettivo degli ultrareligiosi è quello di trasformare Israele in uno Stato teocratico, intollerante. Per troppo tempo si è sottovalutata la loro pericolosità. Gli integralisti della Torah sono un pericolo per la pace in Medio Oriente e per la stessa democrazia nel mio Paese». A sostenerlo è Yael Dayan, la combattiva deputata laburista entrata più volte nel mirino degli oltranzisti religiosi per le sue battaglie in difesa dei diritti civili delle minoranze. «Nelle elezioni del 17 maggio prossimo - sottolinea la figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni - non è in gioco solo la pace con i palestinesi ma i fondamenti stessi del nostro sistema democratico. Gli ultrareligiosi stanno minando le basi della convivenza pacifica tra le varie componenti della società israeliana».

Oltre duecentomila ultrareligiosi hanno invaso Gerusalemme. Invocando la supremazia della Torah sulle leggi dello Stato.
«La loro tracotanza è pari solo alla pericolosità delle posizioni di cui si fanno assertori. Lo scontro, è bene sottolinearlo, non è tra laici e religiosi. Lo Stato d'Israele è sorto e si è sviluppato per decenni, alme-

no fino al 1967, sulla base di un reciproco riconoscimento e di un equilibrio tra le istanze laiche e socialiste e quelle rappresentate dai religiosi moderati. Nessuno ha mai contestato l'importanza della religione nella determinazione dell'identità ebraica e dello Stato di Israele. Ma gli ultrareligiosi hanno spezzato questo equilibrio. Per costoro i nemici mortali, da eliminare, non sono solo quanti si battono per la completa secolarizzazione dello Stato ma anche le altre componenti del mondo religioso ebraico, i rabbini riformisti e quelli conservatori. I fondamentalisti vogliono imporre la volontà di una minoranza con la forza e il ricatto politico».

Anche il premier Netanyahu ha criticato la levata di scudi degli ultrareligiosi contro i giudici della Corte Suprema.

«Troppo tardi. Netanyahu ha una responsabilità gravissima per ciò che sta accadendo. Il suo governo ha aperto alle istanze più integraliste presenti in Israele, se ne è lasciato condizionare. Anche in questo campo, Netanyahu si è rivelato uno sciagurato «apprendista stregone». In nome di «Eretz Israel», i massimi dirigenti del Likud (il partito del premier, ndr.) hanno dato il via libera a nuovi insediamenti nei Territori pretesi dagli ultrareligiosi e finanziati massicciamente le loro scuole talmudiche. Nel campo dell'istruzione, si è lasciato campo libero alle farneticazioni di ministri legati ai partiti oltranzisti. Sul piano dei costumi, il governo si è fatto inter-



Ruth Fremson/Ap

pre delle istanze più retrive della società. Un sindaco del Likud, Ehud Olmert, ha trasformato Gerusalemme in una città invivibile per quanti non si adeguano ai dettami degli ultrareligiosi. Per fini di potere, Netanyahu ha alimentato la forza dei fondamentalisti ebrei, li ha finanziati, li ha resi ancor più tracotanti. Nella storia di Israele

non c'è stato nessun governo come quello guidato da Netanyahu in cui il peso politico dei partiti ultrareligiosi sia stato così preponderante. È in quel mondo di fanatismo religioso e di nazionalismo esasperato che è maturato l'assassinio di Yitzhak Rabin. E tra i promotori della manifestazione di Gerusalemme ci sono anche espo-

nenti dell'ultradestra ebraica che hanno giustificato Yigal Amir (l'assassino di Rabin, ndr.).

Convivente con l'ultradestra: è un'accusa gravissima quella che lei rivolge al premier israeliano.
«Fondata su solide basi e su innumerevoli episodi. Ricordo ancora quelle manifestazioni contro il «traditore Rabin» in cui Netanya-

Un vecchio sposato dopo la manifestazione e in alto ultraortodossi in preghiera

hu era fianco a fianco con i leader ultrareligiosi. Il primo ministro non è stato solo convivente con l'ultradestra, i cui voti sono stati decisivi per la sua elezione, ma la sua stessa formazione culturale è permeata da quel revisionismo sionista di Jabotinsky che a sua volta ispira il pensiero ultranazionalista e religioso ebraico».

E la sinistra come si rapporta a questo fenomeno?

«Per troppo tempo abbiamo sottovalutato la pericolosità degli ultrareligiosi. Abbiamo lasciato loro le piazze, ne abbiamo subito la prepotenza. Ma negli ultimi mesi qualcosa è cambiato e la stessa contromanifestazione di ieri ne è una riprova. Il rispetto per le istanze religiose è fuori discussione. Ma nessun calcolo politico può giustificare un cedimento ai fondamentalisti. Una cosa è certa: difendere ogni spazio di libertà conquistato». **U.D.G.**

